

Questo 12 dicembre

di ITALO PIETRA

CHIARE e serie erano le linee della manifestazione indetta a Milano contro il processo di Burgos dal Comitato per la difesa dell'ordine repubblicano, dall'Anpi, dalle organizzazioni sindacali: e la «giornata» pareva chiusa, degnamente chiusa, nel momento in cui Francesco Scotti invitò i manifestanti a sciogliersi.

In verità, noi crediamo troppo nei partiti, nella democrazia parlamentare, nella libera e responsabile partecipazione popolare per non considerare degna una giornata che, al di sopra e al di fuori delle divergenze di fondo, vedeva uomini di partiti e organizzazioni diverse uniti in una protesta spontanea e ordinata. Una protesta che, sul tema di Burgos, va nel senso della storia e della Costituzione e ha radici profonde nell'anima popolare: come dimostrano le severe posizioni assunte nei giorni scorsi dai partiti antifascisti e come conferma «Le Monde» scrivendo «Tranne il passo del Governo italiano, quante sono state le pressioni dei governi stranieri su Madrid?».

Dobbiamo dire che, proprio in tema di vecchie pagine spagnole e di nuove lotte politiche, siamo lontani da certe polemiche dei comunisti contro gli anarchici; dobbiamo aggiungere ancora una volta che ci sembra giusto, necessario e urgente fare luce, tutta la luce possibile sulla giornata del 12 dicembre 1969 e sul caso Pinelli. Ma troviamo discutibilissima quell'iniziativa anarchica che ha aggiunto un'appendice, una coda, non autorizzata e inutile, alla giornata di sabato.

Ci è capitato spesso di vedere preso di mira, per cosiddetto moderatismo, da tanti estremisti, extraparlamentari e no, quel Brandt che oggi con la Ostpolitik imprime evidentemente una grande e bella svolta alla vita della Germania, dell'Europa e del mondo, nonostante il contratto dei neonazisti e l'accusa "moderata" di andare verso «una nuova Monaco». Così non ci sembra azzardato concludere che nell'Europa di oggi la strada della democrazia può portare avanti e lontano, e che le posizioni, apparentemente nuove e sostanzialmente anacronistiche, della piazza senza partiti, dell'estremi-

Questo 12 dicembre

simo neoluddista, della protesta per la protesta, della violenza «rigeneratrice» sono sintomi interessanti, ma non valori: e troppo spesso determinano conseguenze imprevedibili e tutt'altro che positive.

L'amaro bilancio dei feriti, e di una giovane vita sacrificata, solleva ancora una volta il problema della forza pubblica di fronte alle manifestazioni di piazza. Non esitiamo a dire ancora una volta che la condizione delle forze dell'ordine non è quella che dovrebbe essere. Le belle parole non bastano, si sa; e troppo spesso non ci sono neanche quelle, presso a poco come per i contadini, che per vecchia e sguaiata tradizione si chiamano villani al nord e cafoni al sud. Un tempo, quando una sciantosa era a corto di voce si drappeggiava in un tricolore; adesso quando un comico non sa cavarsela ricorre alla macchietta del «documenta». Detto questo e sottolineato che è ben difficile tenere i nervi a posto in certi frangenti e con certe provocazioni di varia natura, rileviamo che troppo spesso nel nostro Paese capitano cose alla maniera di questo 12 dicembre: capita troppo spesso che le forze dell'ordine si trovino di fronte al problema, e alla responsabilità, di chiarire come e perchè le cose sono arrivate al fuoco e al sangue.